

Alternative Riformulativa

Angela Ferrari

Università di Basilea

Istituto di Italianistica

Stapfelberg 7/9

4051 Basilea (Svizzera)

Abstract

Starting from the description of the conjunction 'o' in Italian dictionaries (it can be read as "exclusive", "inclusive", "reformulating", "of negative consequence", etc.), this paper will demonstrate that the different usages of the conjunction are associated with specific syntactic, intonational and punctuation patterns of the construction 'A o B', and show how such privileged patterns can explain those usages. This paper also demonstrates how a careful analysis of the linguistic manifestations of the conjunction 'o' allows one to reconsider the paradigm of the various usages typically attributed to the conjunction, by making some semantic categories more compact and others more articulated. On this second point, the analysis will concentrate on the reformulating function of the alternative introduced by the conjunction 'o'.

1 Premessa

Come mostra Manzotti (1999a: 61-64) – e nei suoi termini – i dizionari riconoscono alla congiunzione *o* i seguenti impieghi: (a) "esclusivo" (*scherzi o fai sul serio?*: dal *VLI*); (b) "inclusivo" (*se vuoi trovarmi, devi venire di lunedì o di martedì*: dal *Palazzi-Folena*, i cui aspetti linguistici sono curati da Carla Marengo, Diego Marconi e Michele A. Cortelazzo); (c) "esplicativo o d'equivalenza" (*la semiologia, o scienza dei segni, offre validi strumenti anche alla critica letteraria*: dal *Sabatini-Coletti*); (d) "di ulteriore ipotesi o alternativa" (*telefoniamogli; o aspettiamo e vediamo cosa succede*: dal *Sabatini-Coletti*); (e) "di conseguenza negativa" (*affrettiamoci; o non troveremo più posto*: dal *Sabatini-Coletti*).

Tali valori d'impiego nascono, secondo un punto di vista diffuso in lessicologia, dalla combinazione della semantica di *o* con la semantica degli elementi congiunti, arricchiti e modulati alla luce del loro contesto di apparizione. Così per esempio, l'interpretazione della congiunzione *o* entro la configurazione *A o B* diventa riformulativa (termine che preferisco a "esplicativa" e "d'equivalenza") nei casi in cui *A* e *B* condividano la stessa 'intensione' e la stessa estensione differenziandosi esclusivamente dal punto di vista della loro realizzazione lessicale. È, questa, una prospettiva di analisi lessicale "minimalista", che sceglie di far coincidere la semantica della congiunzione *o* con un significato povero, una sorta di minimo denominatore semantico comune a tutti i suoi possibili valori d'impiego.¹ Con Manzotti (1999a)

¹ Per un'argomentazione dettagliata in favore di questo punto di vista, cfr. De Cornulier (1985).

– e in contrasto con il punto di vista pragmatico di stampo griceano – non coniugo tuttavia “minimalismo” con “riduzionismo logico”, non scelgo cioè di equiparare il valore di *o* con quello della disgiunzione logica inclusiva (e neppure con quella esclusiva). Condividendo l’argomentazione proposta in questo lavoro, adotto un punto di vista ‘più linguistico’, e considero che la semantica della particella naturale *o* sia data dalla somma, variamente gerarchizzata a seconda dei casi, dei seguenti tratti semantici: potenzialità conferita agli stati di cose collegati da *o*; loro opposizione; scelta tra i termini elencati; scalarità della forza oppositiva della disgiunzione (essa ammette cioè gradi diversi, che possono essere fissati linguisticamente grazie alla presenza di espressioni avverbiali o congiunzionali – *meglio, altrimenti, piuttosto, anche solo* ecc. – o indotti a partire da fattori denotativi o più largamente contestuali). Per questa ragione, chiamo gli elementi articolati dalla congiunzione *o* “alternative”, e, riferendomi ai suoi valori d’impiego, parlerò di “alternativa esclusiva”, “alternativa inclusiva”, “alternativa riformulativa”, ecc.

2 Alternative e strutture sintattico-intonative o sintattico-interpuntive

I diversi valori d’impiego dell’alternativa hanno caratteristicamente manifestazioni sintattico-intonative/interpuntive preferenziali. Per esempio, l’interpretazione di “conseguenza negativa” nasce quando i termini della disgiunzione sono separati da un confine prosodico terminale (nel senso, ad esempio, di Cresti-Moneglia (2005)) e sono caratterizzati ognuno da un proprio andamento intonativo di tipo illocutivo; basti pensare alla sequenza vista sopra:

(1) // affrettiamoci// o non troveremo più posto//,

la quale accosta, necessariamente, una intonazione assertiva e una, diversa e autonoma, intonazione di natura direttiva. È del resto basandosi su questo stesso tipo di peculiarità sintattico-prosodica che in definitiva, per i due impieghi di *o* indicati qui sopra, il *Dizionario Sabatini-Coletti* parla di “congiunzione (frasale con funzione) testuale”, utilizzando il termine di “congiunzione frasale” per gli altri impieghi. Si noti *en passant* che interrogare la struttura linguistica della sequenza in cui trova posto la congiunzione *o* appare poi subito come immediatamente produttivo qualora si voglia introdurre una *ratio* nell’elenco dei suoi usi: così, alcuni impieghi di *o*, come ad esempio:

(2) // secondo me dovrete scriverle// o telefonarle//,

che, in linea con il *Dizionario Sabatini-Coletti*, potremmo chiamare di “ulteriore ipotesi o alternativa”, a ben guardare non sono altro che impieghi della disgiunzione esclusiva realizzati in due tempi, e cioè con le due alternative calate in due atti linguistici distinti: // *A*// o // *B*//.

La relazione tra valore di interpretazione della congiunzione *o* e suo intorno sintattico-prosodico/interpuntivo ha una profondità che non si riduce – come si potrebbe pensare a prima vista – a una questione meccanica e ‘superficiale’ di associazione preferenziale. Come oramai da più parti si osserva, l’articolazione linguistica dell’Enunciato (cfr. rappresentativamente Cresti (2000)) – in particolare sintattica, intonativa o interpuntiva – proietta un’organizzazione informativo-illocutiva dei suoi contenuti semantico-pragmatici; ora, tale organizzazione è almeno in parte responsabile del, cioè spiega il, co-variare della struttura linguistica e della interpretazione di *o*. L’idea è, in generale, la seguente. Un connettivo, sia esso sintatticamente integrato o meno, accetta realizzazioni sintattico-prosodico/interpuntive diverse; tali realizzazioni – grazie a principi generali validi al di là del caso dei connettivi – sono as-

sociate a particolari valori e rilievi informativi, i quali sono responsabili, in tutto o in parte, dell'emergere di una particolare interpretazione entro il paradigma delle possibili.

Nei punti seguenti, vorrei mostrare che questo tipo di architettura esplicativa permette anche di capire meglio l'impiego riformulativo della congiunzione *o*, ovvero di capire meglio – utilizzando il termine spiegato sopra – la natura semantica e testuale dell'“alternativa riformulativa”.

3 Cosa si intende per “alternativa riformulativa”

3.1

Come ho detto, tra gli impieghi attribuiti dai dizionari alla congiunzione *o* vi è anche un impiego di tipo “riformulativo”. Più precisamente, come già osserva con altri termini Manzotti (1999b) sulla scorta del *Dizionario delle lingue italiana e inglese*² (Firenze, Sansoni, 1985), l'alternativa riformulativa può essere “parafrastica” come in:

(3) *ART: si si// le fodere/ sono cose[/] foderà[/] si foderano// si cuce// ci sono varie+// forme di borse/ essenzialmente sono due/ diciamo/ come tipo di lavorazione// questa si chiama/ a struttura rigida/ in pratica// si chiama sascé [=sachet]/ noi si chiama sascé/ o/ a scatola// praticamente si forma una parte centrale/ e ci si applica/ le parti laterali// (PELLETTIERE, CAMPIONAMENTO LABLITA);

oppure “non parafrastica”, come illustra il seguente esempio:

(4) *MAU: <no/ dunque>/ ecco io mi occupo/ appunto per questo/ mi occupo in particolare/ della liquidazione// mentre invece della pensione/ devi andare dalla collega/ Monelli// o dal collega/ Baldini meglio// che c'ha le idee più chiare// (INFORMAZIONI PENSIONISTICHE, CAMPIONAMENTO LABLITA).

Si parla – in linea con la tradizione – di “riformulazione parafrastica” per le operazioni di composizione del testo che istituiscono un rapporto di equivalenza semantico-pragmatica tra i contenuti (proposizioni, referenti di primo grado ecc.) di due o più atti testuali.³ Tale equivalenza può essere – e tipicamente è – iscritta nella semantica delle espressioni linguistiche poste in relazione, che si distinguono dunque essenzialmente per la forma della loro componente significante, come in (3).⁴

In un'accezione oramai diffusa, il termine di “riformulazione non parafrastica” si riferisce invece alle operazioni di composizione testuale che, attraverso un movimento di retrointerpretazione, sostituiscono un secondo contenuto a un contenuto precedentemente formula-

² “[...] il *Dizionario delle lingue italiana e inglese* (Firenze, I Grandi Dizionari Sansoni, 1985), sv *OR* individua una particolare accezione ‘correttiva’ della equivalenza (riproducibile in it. da *o meglio, o per meglio dire, ovvero, ossia, cioè*), come nell'es. *His ideas, or lack of ideas, cost him the job* (Manzotti (1999a: 84, n. 6)).

³ Per un approfondimento di tale relazione, cfr. ad esempio, oltre ai già citati Manzotti (1999a) e Rossari (1994), Gülich-Kotschi (1983); Charolles-Coltier (1986); Kotschi (1990); Manzotti (1999b).

⁴ Nella realtà della comunicazione verbale, essa può anche essere imposta dal locutore a espressioni con estensione semantica diversa, se non addirittura complementare, con lo scopo di ottenere determinati effetti retorici, come mostra il seguente esempio proposto in francese da Rossari (1994: 14): *A: // dov'è il direttore?// B: // è ammalato...// cioè/ ha prolungato le vacanze//*.

to, valutato *après coup* come non (abbastanza) adeguato. Nella sua realizzazione più tipica (e più studiata: cfr. Roulet (1987), (1990); Rossari (1994); Manzotti (1999b)), la riformulazione non parafrastica è dunque sostanzialmente la correzione di un punto di vista precedentemente espresso, la quale può essere "totale":

(5) // gira a destra// no/ a sinistra//,

o "parziale", come – sulla base di "scale" diverse (Manzotti (1999b)) – in:

(6) // scia bene// cioè/ insomma/ se la cava...//

(7) // lei è una persona affidabile// insomma/ voglio dire/ spero/ che lo sia//.

3.2

Nei casi in cui la riformulazione sia espressa attraverso la congiunzione *o*, essa si presenta sotto la forma di un'alternativa. Se la connessione è parafrastica, due proposizioni, due predicati, due termini ecc. sono tipicamente presentati come forme alternative e denotativamente altrettanto adeguate per riferirsi alla stessa porzione di realtà (cfr. l'es. (3): ... *noi si chiama sascé/ o/ a scatolina...*). Se la riformulazione è non parafrastica, il secondo congiunto corregge il primo proponendo un'alternativa che in un primo momento non era stata considerata, e che può mettere in scena scalarità di tipo diverso accompagnate da effetti testuali altrettanto diversi (cfr. *infra*, § 5).

Partendo dai due tipi di operazione riformulativa qui distinti, nei paragrafi successivi mi interrogherò sulle loro manifestazioni sintattico-intonative/interpuntive, con un duplice obiettivo. Da una parte, mostrare quali siano le associazioni preferenziali, e spiegarne le ragioni attraverso le grandezze pragmatiche – informativa e illocutiva – che interpretano sintassi, intonazione e punteggiatura; dall'altra mostrare che ci sono associazioni alternative, che non incidono solo sulla 'testualizzazione' della riformulazione ma che ne cambiano addirittura il contenuto intrinseco, portando a definire nuovi tipi o sottotipi di alternativa riformulativa.

4 Le configurazioni linguistiche della riformulazione parafrastica di tipo alternativo

4.1

Prima di passare in rassegna le manifestazioni linguistiche della riformulazione parafrastica di tipo alternativo, occorre introdurre una precisazione. Dal punto di vista denotativo, le alternative coinvolte nella riformulazione parafrastica sono per definizione equivalenti: esse sono cioè segni – associazioni tra forme e significati – altrettanto adeguati per riferirsi alla stessa entità, alla stessa proprietà o allo stesso stato di cose. L'esistenza di tale relazione non è tuttavia una condizione sufficiente affinché si possa parlare di riformulazione parafrastica come vero e proprio atto di composizione testuale. Per esempio, se è vero che l'Enunciato:

(8) Tale oggetto, a seconda della provenienza dei locutori, viene chiamato "gruccia", "omino", "croce", "appendiabiti" o "attaccapanni".

evoca un paradigma di alternative formulative, esso non realizza tuttavia un'operazione di riformulazione parafrastica: piuttosto, esso asserisce l'esistenza di formulazioni alternative per lo stesso referente.

4.2

In quanto atto di composizione testuale, la riformulazione parafrastica si presenta invece come una vera e propria azione di formulazione alternativa eseguita dal locutore.

Nella sua manifestazione più tipica, essa è calata in un'unità intonativa autonoma rispetto a quella che accoglie l'elemento riformulato; più precisamente, essa è provvista, sempre tipicamente, di una configurazione intonativo-informativa di Appendice, che mima *in minore* l'andamento prosodico di quella a cui si aggancia (Cresti (2000); Ferrari (2005b), Ferrari (*in preparazione*)). Basti pensare alla lettura spontanea di un esempio come (9), la quale pone il peso prosodico maggiore su *noi si chiama sachet* e tratta *o a scatolina* come una coda 'conclusiva' dell'Enunciato:

(9) // noi si chiama *sachet/ o a scatolina//*.

Nello scritto, la forma più caratteristica dell'elemento riformulante è quella di un costituente appositivo racchiuso tra due virgole:

(10) // La scienza dei segni, / o semiologia, / offre validi strumenti anche alla critica letteraria//.

Questa tendenza generale non impedisce configurazioni sintattico-intonative/interpuntive diverse; esse sono tuttavia più rare e/o provviste di proprietà formali o interpretative supplementari. Così, nel seguente esempio scritto:

(11) Come si può vedere dallo schema che rappresenta il "processo della scrittura", è possibile individuare tre aree o "quartieri" più generali attraverso i quali passa chi scrive un testo. Queste aree riguardano rispettivamente [...]. (Dario Corno, *Scrivere e comunicare*, Torino, Paravia, 1999),

tra la prima e la seconda formulazione alternativa non vi è nessuna soluzione di continuità interpuntiva, vi è una compattezza linguistica confermata dalla morfologia della ripresa relativa. Nondimeno, a ben guardare, il secondo termine è virgolettato e distanziato comunicativamente come parola citata, come conferma la ripresa anaforica successiva che ripete il solo termine *aree*.⁵

4.3

Nel caso dell'atto genuino di riformulazione parafrastica l'equivalenza denotativa tra le alternative non si ripercuote sull'asse testuale, il quale proietta un chiaro ordinamento gerarchico: il termine riformulante, nell'architettura del testo è in subordine rispetto al termine riformulato. Poiché è proiettata dalla funzione di Appendice, la gerarchia ha una ragione di essere strettamente testuale, e si giustifica all'interno di una o più prospettive dell'organizzazione del testo. La collocazione in prima o in seconda posizione dei termini dell'alternativa riformulativa – in sé interscambiabili – può per esempio giustificarsi per ragioni di progres-

⁵ Non è impossibile neanche pensare a un'alternativa riformulativa parafrastica calata in un Enunciato autonomo rispetto al termine antecedente, cioè a una configurazione quale: // questo tipo di medicamento/ si dice "febbri-fugo" // o / con un termine meno trasparente/ "antipiretico" // . Ma essa si concretizza solo nei casi particolari in cui la riformulazione nasce da un ripensamento *a posteriori*, da un'operazione di riformulazione non progettata in anticipo.

sione tematica: viene dapprima il termine utilizzato fino a quel momento; per motivi polifonici: è in subordine il termine attribuito a altri o a altre tradizioni; per ragioni argomentative: emerge in posizione lo specifico termine per il cui supporto vengono addotti particolari argomenti.⁶

In ogni caso, la gerarchia imposta dalla struttura sintattico-prosodico/intonativa dell'E-nunciato non è da ricondurre ai fenomeni di scalarità 'fattuale' studiati da Manzotti (1999a), caratteristicamente veicolati da espressioni lessicali quali *meglio, piuttosto, anche, più raramente* ecc. Si tratta di gerarchie di natura diversa, che possono sovrapporsi ma anche contraddirsi:

- (12) // i medicinali febbrifughi, / o, meno comunemente, antipiretici / non saranno più rimborsati dall'assicurazione//;
- (13) // i medicinali febbrifughi, / o, con un termine più preciso, antipiretici / non saranno più rimborsati dall'assicurazione//;
- (14) // i medicinali febbrifughi, / o, con un altro termine, antipiretici / non saranno più rimborsati dall'assicurazione//.

In tutti e tre i casi, ci aspettiamo che ci sia una ragione testuale che ha condotto chi scrive a mettere in primo piano l'espressione *febbrifugo* rispetto a *antipiretico*: si tratterà di un motivo direttamente o indirettamente connesso con il fatto che il primo termine è sovente quello più diffuso nell'Universo del Discorso proiettato dalla comunicazione scritta corrente. La prova è che nel caso di un testo in cui ci si fosse riferiti fino a quel momento all'espressione *antipiretico* l'inversione dei due termini sarebbe preferita, a prescindere dalla scalarità imposta dal lessico:

- (15) // i medicinali di cui più abbiamo bisogno sono gli antipiretici// ?eppure i medicinali febbrifughi / o anche (meno comunemente, più correttamente) antipiretici / non saranno più rimborsati dall'assicurazione//
- (16) // i medicinali di cui più abbiamo bisogno sono gli antipiretici// eppure i medicinali antipiretici / o anche (più comunemente, meno correttamente) febbrifughi / non saranno più rimborsati dall'assicurazione//.

5 La configurazione linguistica caratteristica della riformulazione non parafrastica di tipo alternativo

5.1

Come si è detto, il termine di "riformulazione non parafrastica" si riferisce alle operazioni di composizione testuale che, attraverso un movimento di retrointerpretazione, sostituiscono un secondo contenuto a un contenuto precedentemente formulato, valutato *après coup* come non (abbastanza) adeguato. Quando esse sono segnalate dalla congiunzione *o*, il locutore si corregge aggiungendo un'alternativa che in un primo momento non aveva considerato.

Le alternative possono essere simmetriche, come nei casi seguenti:

⁶ Così per esempio, la scelta tra definizione e antidefinizione è strettamente legata all'architettura del testo in cui la parafrasi è calata.

- (17) *MED: sì // se c'è qualcosa / che lei vede / soprattutto se s' accorge che urina molto poco / o meno del solito / allora venga // o mi chiami // ecco // (MEDICO-PAZIENTE, CAMPIONAMENTO LABLITA);
- (18) *PZ1: ci rivediamo / dopo[] dopo Natale // o prima di Natale // (MEDICO-PAZIENTE, CAMPIONAMENTO LABLITA);

e allora, agli occhi del locutore, la riformulazione è motivata dalla incompletezza della prima formulazione, che non prevede alcuna scelta. In questi casi di *o* simmetrica, la riformulazione non parafrastica veicola insomma in parte implicitamente un movimento che la seguente configurazione restituisce in modo esplicito (rispetto all'originale vi è una modifica dell'andamento intonativo):⁷

- (19) // beh/ quello/ non è un problema// se il versamento lo fate da noi/ allora venite da me// o da me o chi ci sarà 'un lo so// insomma qui allo sportello// e vi si dà il codice contribuente// (adattato da L'ESATTORIA, CAMPIONAMENTO LABLITA).

La manifestazione concettualmente più caratteristica della riformulazione alternativa non parafrastica è tuttavia asimmetrica, o in altri termini scalare, come nell'esempio orale (4) visto sopra ([...] *devi andare dalla collega/ Monelli// o dal collega/ Baldini meglio*). In casi come questi, in cui il secondo membro è presentato come più adeguato, più desiderato, più plausibile ecc. del primo, l'aggiunta di un'alternativa tende a farsi infatti vera e propria sostituzione di un contenuto all'altro, vera e propria correzione. Anche se, a ben guardare, l'alternativa resta comunque percorribile, come confermano le versioni scritte di questa operazione testuale, in cui la non cancellazione della prima alternativa indica comunque la volontà di lasciarla, anche se presentata come meno 'felice' della seconda, comunque disponibile per il lettore:

- (20) [...] al principio di giugno Berlusconi aveva dichiarato, certo anche per consiglio del ministro del Tesoro Dini, che entro luglio sarebbe stata messa a punto la finanziaria. Il ritardo ha avuto gravi conseguenze, giacché è mancato il tempo per gli studi preliminari e per gli incontri con le parti sociali. O meglio: le pensioni erano state oggetto di uno studio approfondito da parte della Commissione presieduta da Onorato Castellino, un economista rigoroso e competente. Ma per giungere ad una legge equilibrata e ampiamente accettabile, il governo doveva considerare con lo stesso impegno e con la stessa serietà anche le altre due grandi aree di spesa: la sanità, dove si poteva fare un'opera di disboscamento radicale [...]. (LISUL_SAGG_3).

Nella riformulazione non parafrastica, l'asimmetria può presentarsi anche a favore della prima alternativa, come nell'esempio seguente (Manzotti (1999a: 70-78)):

- (21) // prendi una bottiglia di Saint-Chinian// o altrimenti un vino qualunque di quelle parti, ad esempio un Minervois//.

Come indica la presenza di *altrimenti*, la seconda alternativa viene infatti presentata qui come subordinata alla non realizzabilità della prima. Ad essere giudicato non soddisfacente,

⁷ Come si può osservare, in questi casi simmetrici siamo di fronte alla costruzione di un'alternativa in due tempi illocutivo-testuali (cfr. *supra*). Se si può parlare di riformulazione non parafrastica, è perché in un certo senso la seconda formulazione annulla la prima, presentando la mancanza di alternative posta all'inizio come comunicativamente inadeguata.

in questo caso, è il fatto di non aver presentato una seconda alternativa di più facile realizzabilità.

5.2

La manifestazione 'naturale' della riformulazione non parafrastica – correttiva – distribuisce dunque i membri dell'alternativa all'interno di due Enunciati autonomi, provvisti ognuno di autonomia illocutiva. Tale configurazione funzionale emerge sistematicamente sulla superficie linguistica, e assume forme diverse in funzione del mezzo. Nell'orale, i contenuti illocutivamente centrali dei termini dell'alternativa sono calati ognuno in un'unità intonativa con andamento terminale (assertivo, interrogativo ecc. a seconda dei casi); nello scritto, il segmento aperto dalla congiunzione *o* è tipicamente preceduto dal punto, a volte dai due punti, meno spesso dal punto e virgola: in ogni caso, da un segno d'interpunzione tendenzialmente forte.⁸

6 Altre configurazioni linguistiche della riformulazione non parafrastica di tipo alternativo

6.1

Accanto a una distribuzione entro due Enunciati autonomi, la riformulazione non parafrastica tramite alternativa conosce anche un altro tipo di realizzazione, illustrabile con il testo: (22) *ENO: ma[/] ma te lo ricordi/ quando ci siamo fermati/ il primo giorno/ o il secondo/ il primo/ sulla Costa Brava// eh+/. (RACCONTI DI VIAGGIO, CAMPIONAMENTO LABLITA).

Il costituente alternativo *o il secondo*, il quale ha una funzione chiaramente correttiva, non è un Enunciato illocutivamente autonomo; esso realizza un'Unità Informativa di livello inferiore, che corregge – essendo poi a sua volta ricorretta – il contenuto di un'Appendice immediatamente precedente. Si tratta di una correzione *in minore* che si applica a un costituente testuale anch'esso *in minore*.

Questa configurazione omofunzionale *in minore* – vale a dire Unità di Appendice agganciata a Unità di Appendice – non è tuttavia l'unica architettura testuale in cui la riformulazione alternativa si realizza in forma di Unità Informativa. Ci sono anche casi in cui l'elemento riformulante è un'Appendice Informativa che si aggancia a altri tipi di Unità: la loro analisi permette di definire un tipo di movimento riformulativo che persegue altri scopi comunicati-

⁸ Si noti che questi tipi di configurazione linguistica sono sintomatici, ma non garanti, dell'interpretazione riformulativa/correttiva della disgiunzione. Infatti, accanto a casi di alternativa distribuita in due atti linguistici autonomi come quelli visti finora, in cui è incontestabile che il secondo membro annulli o restringa, nel contesto d'enunciazione, la (esclusiva) pertinenza del primo, ci sono casi in cui lo stesso tipo di configurazione linguistica veicola alternative genuine costruite in più tappe:

(i) *ED1: andiamo a trovare gli altri bimbi/ su? andiamo dalla Frida? dalla Rosita? andiamo dalle tate? o vuoi restare ancora qua? giochiamo ancora/ io e te? mettiamo via questi giochi/ Eleonora? mettiamo via le carte/ la scatola/ le rotelle? mettiamo via tutto? eh? d'ài/ mettiamo via tutto/ su! ecco! (ELI, CAMPIONAMENTO LABLITA).

vi rispetto a quelli che caratterizzano la riformulazione non parafrastica genuina con valore correttivo.

Si consideri, a questo proposito, il testo seguente:

- (23) Il monumentale cortile dell'Università è stato quindi esaminato per individuare, con stratigrafie sempre più mirate, la successione delle manutenzioni che avevano alterato, o spesso solo frainteso, il rapporto fra stucchi e pietra, mantenuto fino all'inserimento dell'arredo scultoreo, collocato quando se ne volle sottolineare la vocazione. (Ateneo, 'Il settecentesco palazzo').

Come nei casi visti sopra (cf. § 5), l'alternativa "o spesso solo frainteso" in un certo senso corregge il contenuto a cui si aggancia: essa infatti modalizza la quantificazione universale ("avevano *sempre* alterato") che il lettore costruisce per inferenza. A ben guardare, l'operazione testuale effettuata è tuttavia diversa da quella illustrata finora; più che di una correzione in senso stretto, si tratta dell'introduzione di un punto di vista alternativo all'interno di un'unica enunciazione, che modula, raffina, arricchisce il contenuto (presentato come) principale dell'Enunciato.

La specificità semantico-pragmatica di questo movimento testuale è legata alla configurazione linguistica e informativa in cui è calato il costruito in esame. La coppia di virgole che racchiude il secondo membro dell'alternativa e la sua distribuzione sintattica gli attribuiscono la funzione di Unità Informativa di Appendice, che nella lettura ad alta voce si manifesta con una prosodia *in minore*, dipendente dall'Unità Informativa a cui si aggancia (Cresti (2000); Ferrari (2005b), Ferrari (*in preparazione*)). La formulazione alternativa diventa così non autonoma dal punto di vista illocutivo e testualmente in subordine rispetto al membro a cui si lega. Chi opta per una configurazione come quella esemplificata da (23) o da (24):

- (24) [...] è la più antica carta geografica, e altresì geologica del mondo, e riguarda proprio l'Africa. Testimonia peraltro una scienza, o presa di conoscenza, assai più antica – risalgono infatti alla V dinastia notizie estese di spedizioni condotte da funzionari del re d'Egitto, con interpreti, sino all'Alta Nubia, e alla XII un sacello a Karnak, sul quale sono segnate le misure di tutte le provincie egiziane. (Ateneo, 'L'Università di Torino e l'Africa letteraria'),

con un unico atto d'enunciazione veicola cioè due contenuti in parte alternativi – alternativi per quanto riguarda il segmento di contenuto legato dalla disgiunzione *o* – presentando la seconda versione come una scelta comunicativa pertinente ma in subordine rispetto alla prima. Come si diceva, non si tratta di una vera e propria correzione, quanto piuttosto della presentazione contemporanea di due punti di vista alternativi, che lascia aperta la scelta optando tuttavia comunicativamente per quella associata alla prima alternativa.

Tale opzione comunicativa può essere ricondotta a ragioni semantico-denotative – chi scrive considera la prima alternativa come più adeguata ('vera') nella sua rappresentazione del mondo – oppure a ragioni testuali-pragmatiche – la prima alternativa è quella evocata nel cotesto precedente, più diffusa o maggiormente in sintonia con la (presunta) prospettiva dell'interlocutore –. Nel parlato, a queste possibili ragioni se ne aggiunge un'altra di carattere 'procedurale': la scelta presentata dalla lingua come principale può essere dovuta semplicemente al fatto che si tratta della prima versione a cui si è pensato, spinti dalla fretta e dalla li-

nearità del dire oralmente, di modo che la seconda versione può essere di fatto segnalata come migliore di quella posta in primo piano nell'Enunciato:

- (25) [...] e quindi/ [#] se l' esposizione introduttiva/ normalmente/ non chiede/ molto tempo/ non chiede nemmeno/ un eccesso di attenzione/ [pausa] da parte di chi/ la segue/ forse questa volta/ io devo chiedere/ anche se la richiesta è inutile/ o superflua/ per meglio dire/ un po' di pazienza// (PUBBLICO MINISTERO, CAMPIONAMENTO LABLITA).

Con questo tipo di riformulazione sprovvista di autonomia illocutiva, siamo, a ben guardare, entro una casistica testuale parallela a quella che caratterizza la manifestazione più naturale della riformulazione parafrastica (descritta nella sezione 4), con la differenza che in questo caso l'alternativa non riguarda la sola forma linguistica ma anche il significato denotativo.⁹

6.2

Quando il secondo disgiunto si manifesta come Appendice, la coordinazione con *o* può dunque essere sfruttata a fini polifonici (nel senso di Ducrot (1984)), per introdurre cioè all'interno dello stesso Enunciato un punto di vista alternativo a quello presentato come illocutivamente principale. Se nella sua manifestazione più genuina questo movimento testuale mette in scena alternative esclusive – nel senso che la verità dell'una è (sostanzialmente) incompatibile con la verità dell'altra –, si incontrano tuttavia anche casi in cui le alternative, piuttosto che in un rapporto paradigmatico, stanno in un rapporto sintagmatico e possono essere, anzi sono, contemporaneamente vere, come in:

- (26) Il Giordano fonte e snodo delle tre grandi religioni monoteiste? E le sue sponde non più terra dove piantare bandiere e fortini, o da disseminare di mine, ma mete di incontri, di preghiere e cammini comuni? Di fatto, la tradizione biblica colloca proprio qui, presso i tre guadi che dall'altezza di Gerico al Mar Morto consentono di attraversare il fiume, alcuni degli episodi più significativi. (LISUL_GIO_CORR_3).

Si tratta di configurazioni in cui la potenziale unitarietà pragmatico-testuale proiettata dalla compattezza sintattico-semantiche della coordinazione disgiuntiva, che avremmo in una versione come:¹⁰

- (27) E le sue sponde non più terra dove piantare bandiere e fortini o da disseminare di mine(,) ma mete di incontri, di preghiere e cammini comuni?

viene annullata dalla punteggiatura (dall'intonazione nel parlato), la quale attribuisce al secondo membro autonomia e dipendenza informative. L'introduzione di un punto di vista al-

⁹ Non ci stupisce dunque che si possa essere confrontati a casi in cui sia difficile etichettare il movimento come parafrastico o non parafrastico, come nel caso di (25), in cui la differenza tra *inutile* e *superflua* potrebbe anche essere non percepita dal punto di vista semantico, e ricondotta a una sola questione di forma.

¹⁰ Nella versione (34) ho tolto la coppia di virgole che racchiude la seconda alternativa. Qualora si decidesse di mantenerla, la virgola – qui collocata tra parentesi – vale naturalmente come virgola di livello superiore, che segnala il confine sintattico tra le due clausole coordinate.

ternativo non è dunque qui sorretta dalla semantica, ma creata da chi scrive come 'effetto di senso' (cfr. De Cornulier (1985)) prettamente comunicativo. L'effetto polifonico discende insomma dall'applicazione di una gerarchia informativa a elementi coordinati semanticamente paritari.

Nel parlato, questo 'gioco retorico' è segnalato in modo univoco dalla interazione tra semantica co-ordinante e intonazione sub-ordinante. Nello scritto, come mostra la manipolazione che ha trasformato (26) in (27), lo stesso effetto di senso è dato dalla inserzione della seconda alternativa tra una coppia di virgole. Come si sa (cfr. per esempio Ferrari (2004)), le virgole "che aprono e che chiudono" (Simone (1991)) non hanno tuttavia una ragione di essere univoca – al contrario dell'andamento intonativo di Appendice, interpretativamente più stabile –. Esse piuttosto obbediscono a un paradigma di ragioni anche molto diverse, che vanno dalla prosodia alla testualità, passando per la disambiguazione semantica; e la loro inserzione entro una sequenza disgiuntiva semanticamente omofunzionale non è garante di un effetto di senso polifonico. Per esempio, nel testo seguente:

(28) Opere generali come la Grande grammatica italiana di consultazione (Renzi et alii 1988-1995), o il più importante lavoro per lo studio semantico del verbo italiano (Bertinetto 1986), non dedicano alcuno studio specifico all'argomento. (LISUL_SAGG_D).

le virgole in rilievo potrebbero essere dovute semplicemente alla pesantezza fono-sintattica dei congiunti: in alcuni casi, vi è cioè ambiguità, vale a dire la possibilità di una doppia lettura semantico-testuale. Ma è altrettanto vero che spesso compaiono degli indizi disambiguanti, come nel testo:

(29) Il valore aletico, o epistemico, o deontico di un'espressione verbale può variare in maniera significativa al variare della persona (devo partire: ipotesi, opportunità; devi partire: obbligo, necessità; deve partire: probabilità). (LISUL_SAGG_D).

Qui ad esempio, la vicinanza semantica tra *epistemico* e *aletico* – in opposizione a *deontico* – così come il doppio ripetersi della congiunzione *o* mostrano che la probabilità di una lettura con alternativa pragmatica è molto elevata, più elevata di quanto lo sia l'interpretazione 'formale' della presenza delle virgole.

7 Conclusioni

Sullo sfondo del trattamento attribuito dai dizionari odierni alla congiunzione *o*, e alla luce delle riflessioni lessicologiche sulla sua semantica 'minimale', i paragrafi precedenti hanno affrontato la problematica della relazione tra manifestazione sintattico-intonativa/interpuntiva della sequenza *A o B* e i suoi valori d'impiego, discutendo soprattutto il caso dell'interpretazione riformulativa in tutte le sue sfaccettature.

Al di là dei risultati concreti a cui sono giunta, ne è uscita confermata un'ipotesi generale che già avevo applicato allo studio della semantica di *dunque* (Ferrari (2005a)) e che intendo sviluppare ulteriormente attraverso studi *corpus based*. (a) I diversi valori d'impiego dei connettivi, e in generale delle parole con significato funzionale, tendono ad essere associati a specifiche manifestazioni sintattico-intonative/interpuntive del costrutto che li accoglie. (b) Provviste di una interpretazione informativo-testuale (Cresti (2000); Ferrari (2005b), Ferrari

(in preparazione)), tali configurazioni linguistiche: (b1) permettono di *spiegare* le associazioni riscontrate tra valore d'impiego e sua manifestazione sintattico-intonativa/interpuntiva; (b2) sono in grado, con un ritorno costruttivo sul lessico, di introdurre una *ratio* nei paradigmi di caratterizzazioni lessicografiche; e (b3) hanno un forte effetto euristico, permettendo allo studioso di 'vedere' valori d'impiego altrimenti difficili da cogliere.

Bibliografia

A. Dizionari

- Duro, A. (ed.) (1986-1994), *Vocabolario della lingua italiana*, 5 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (VLI).
- Sabatini, F., Coletti, V. (2003), *Il Sabatini-Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli.
- Palazzi, F., Folena G. (1992), *Dizionario della lingua italiana*. Torino, Loescher.

B. Altri testi

- Charolles, M., Coltier, D. (1986), 'Le contrôle de la compréhension dans une activité rédactionnelle: Éléments pour l'analyse des reformulations paraphrastiques.' *Pratiques* 49, pp. 51-66.
- Cresti, E. (2000), *Corpus di italiano parlato*, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca.
- Cresti, E., Moneglia, M. (2005), *C-ORAL-ROM. Integrated reference corpora for spoken romance languages*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- De Cornulier, B. (1985), *Effets de sens*, Paris, Éditions de Minuit.
- Ducrot, O. (1984), *Le dire et le dit*, Paris, Minuit.
- Ferrari, A. (2004), 'Le funzioni della virgola. Sintassi e intonazione al vaglio della testualità', in D'Accchille, P. (ed.), *Generi, architetture e forme testuali* (= Atti del VII Convegno Internazionale SILFI). Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 107-127.
- Ferrari, A. (2005a), 'Connettivi e struttura del testo: oltre la semantica lessicale', in Korzen, I. (ed.), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*. Copenhagen, Samfundslitteratur Press, pp. 191-204.
- Ferrari, A. (2005b), 'Tipi di testo e tipi di gerarchie testuali, con particolare attenzione alla distinzione tra scritto e parlato', in Ferrari, A. (ed.), *Rilievi. Le gerarchie semantico-pragmatiche di alcuni tipi di testo*. Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 15-51.
- Ferrari, A. (in preparazione) 'La fonction informationnelle d'Appendice. De la dislocation à l'apposition à travers la composante informationnelle', *Cahiers Ferdinand de Saussure*.
- Gülich, E., Kotschi, Th. (1983), 'Les marqueurs de la reformulation paraphrastique.' *Cahiers de linguistique française* 5, pp. 305-351.
- Kotschi, Th. (1990), 'Reformulierungsindikatoren und Textstruktur. Untersuchungen zu frz. *c'est-à-dire*.' *Sprache und Pragmatik* 19, pp. 1-26.
- Manzotti, E. (1999a), 'Alternative', in Skytte, G., Sabatini, F. (eds.), *Linguistica testuale comparativa*. Copenhagen, Museum Tusulanum Press, pp. 57-88.
- Manzotti, E. (1999b), 'Spiegazione, riformulazione, correzione, alternativa: sulla semantica di alcuni tipi e segnali di parafrasi', in Lumbelli, L., Mortara Garavelli, B. (eds.), *Parafrasi. Dalla ricerca linguistica alla ricerca psicopedagogica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 169-206.
- Rossari, C. (1994), *Les opérations de reformulations. Analyse du processus et des marques dans une perspective contrastive français-italien*, Bern, Lang.
- Roulet, E. (1990), 'Et si, après tout, ce connecteur n'était pas un marqueur d'argument ou de prémisses impliquées?' *Cahiers de linguistique française* 11, pp. 329-343.
- Simone R. (1991), 'Riflessioni sulla virgola', in Orsolini, M., Pontecorvo, C. (eds.), *La costruzione del testo scritto nei bambini*. Firenze, La Nuova Italia, pp. 219-231.